

DIOCESI DI ROMA
Convegno Pastorale Diocesano 2014

*Un popolo che genera i suoi figli
Comunità e famiglia nelle grandi tappe
dell'iniziazione cristiana*

Relazione del Cardinale Vicario

Basilica San Giovanni, 15 settembre 2014

Carissimi!

1. Vi saluto con affetto e vi ringrazio per la vostra presenza a questa seconda tappa del nostro Convegno diocesano 2014, iniziato nel giugno scorso con due giornate di ascolto e di dialogo e che oggi – a distanza di tre mesi – con questo incontro chiudiamo. Un convegno per tappe: una formula nuova, inusuale, che sperimentiamo per la prima volta e confidiamo che possa portare buoni frutti.

Un grande grazie diciamo tutti al Santo Padre che, il 16 giugno, con il suo discorso introduttivo ha orientato il Convegno e offerto importanti prospettive e indicazioni. Ringrazio Don Andrea Lonardo, Direttore dell'Ufficio Catechistico del Vicariato e i parroci che mi hanno aiutato ad impostare il Convegno nei contenuti e nella metodologia. Sono molto grato anche ai due catechisti della parrocchia di San Frumenzio intervenuti la prima sera. Grazie poi alla segreteria organizzativa, guidata dal Vescovo Ausiliare, Mons. Lorenzo Leuzzi, che con tanti collaboratori ha lavorato con dedizione affinché tutto si svolgesse nel migliore dei modi. Sincera gratitudine desidero esprimere ai moderatori e ai collaboratori dei laboratori che hanno guidato il dialogo e steso le relazioni. Ma soprattutto desidero ringraziare voi, carissimi fratelli e sorelle. Vi parlo con il cuore: sono stato colpito dalla vostra presenza così numerosa e partecipe. Ho ascoltato vari interventi in molti laboratori, ho colto in tutti una grande passione e la voglia di esserci da protagonisti. Ho sentito vibrare la Chiesa e la sua vocazione missionaria, come ai tempi della Missione cittadina. E questo è molto bello. Mi sono detto: la Chiesa di Roma può generare alla fede nuovi figli, perché è una Chiesa viva. Il primo frutto prezioso del Convegno è stato il Convegno stesso e quanto, attraverso di esso, il Signore ci ha messo nel cuore.

2. Quest'estate ho letto le relazioni dei 44 laboratori e prendere ora la parola per sintetizzare il lavoro svolto e dare orientamenti e indicazioni operative, vi confesso che non mi è facile. So di correre il rischio di dire cose ovvie e scontate oppure, al contrario, idealistiche e irrealizzabili. Grande è stata la varietà di esperienze e di suggerimenti, talvolta anche contrastanti tra loro. D'altra parte sono consapevole che vi attendete da me non solo richiami a valori e principi, ma anche indicazioni e sollecitazioni pratiche per ripensare gli itinerari di queste tappe dell'iniziazione cristiana.

3. Mi pare importante ricordare *il quadro di riferimento del Convegno*. Dinanzi alle sfide culturali che viviamo, da alcuni anni ci stiamo impegnando a portare avanti un processo di "aggiornamento" della pastorale ordinaria,

un processo lento ma efficace che dal Sinodo diocesano degli anni '90 e dalla Missione cittadina occupa la Chiesa di Roma a riscoprire e vivere - come affermava Paolo VI - "la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda", quella di "evangelizzare"¹.

In questa prospettiva abbiamo messo al centro l'Eucarestia domenicale e la testimonianza della carità. Negli ultimi tre anni si è lavorato su come "generare alla fede attraverso l'iniziazione cristiana". Nel convegno pastorale del 2011 è stato chiarito il concetto di iniziazione cristiana, intesa come un cammino progressivo nella vita di fede che impegna dalla nascita all'adolescenza, attraverso le tappe del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucarestia. Nel 2012 e 2013 abbiamo affrontato l'itinerario del Battesimo dei bambini, nel quale è decisivo coinvolgere i genitori e accompagnarli ad accogliere anzitutto per loro stessi la bellezza della fede da trasmettere ai figli. Adesso possiamo sperimentarci anche con gli itinerari che riguardano i bambini dai 3 ai 6 anni. Il Convegno di quest'anno ha inteso fare un ulteriore passo avanti, affrontando le tappe dell'ammissione alla Mensa Eucaristica e della Confermazione.

4. *Come stanno le cose?* Per lo più quando si parla di "iniziazione cristiana" si continua ad intendere soltanto la preparazione all'ammissione all'Eucarestia e alla Cresima, con la conseguenza che una volta ricevuti i sacramenti per tanti ragazzi tutto finisce. Sentite cosa scrivono i partecipanti ad un laboratorio (il 5°): "Qua e là è apparso quasi un 'grido di dolore' sul 'dopo'. Molti sembrano dire: va bene tutto, ma cosa succede quando l'iniziazione cristiana si conclude, almeno nella sua dimensione sacramentale? Insomma, 'tanto sforzo, e poi tutti scappano'. Che senso ha allora tanta fatica? I catechisti lamentano spesso che gli stessi loro figli non trovano nelle parrocchie spazi e proposte adeguate".

Questo è il punto critico. D'altra parte non possiamo lasciare le cose come stanno. Dobbiamo renderci conto che i cambiamenti epocali che attraversiamo (globalizzazione, rivoluzione tecnologica, pluralismo etico e religioso, cultura dello scarto, crisi della famiglia, ecc.) ci chiedono il coraggio di ripensare il modo di essere apostoli e di mostrare a tanti battezzati timidi, denutriti e confusi, che pure si dichiarano cristiani, l'attrazione della fede e il volto bello di comunità gioiose e motivate. C'è bisogno di un respiro profetico e di far sentire una Chiesa viva, intraprendente, "in uscita", che sappia anche rischiare per seminare la gioia in un mondo triste e indifferente. In questo contesto cosa significa iniziazione cristiana dei ragazzi, battezzati per tradizione e cresciuti senza nutrimento? L'iniziazione cristiana mette in gioco qualcosa di decisivo per la Chiesa e per

¹ Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 14.

le persone e, su un tema così importante, non ci sono soluzioni né facili né miracolose². Dunque siamo dentro un cantiere aperto, in cui tutti dobbiamo essere artigiani operosi, collaboratori del Signore, chiamati a lavorare con passione e lungimiranza.

Dobbiamo far assimilare pazientemente l'idea che *“l'iniziazione cristiana non è la preparazione ai sacramenti, ma vita cristiana attraverso i sacramenti”*. E' un passaggio importante, che richiede un cambiamento di mentalità, in un periodo storico in cui non possiamo più fare affidamento né su una rilevanza sociale della fede, né su un tessuto familiare cristiano diffuso. Per molti bambini e ragazzi il legame con il vissuto religioso o non c'è, oppure è occasionale e molto sottile: lo potremmo paragonare ad una lingua straniera della quale si conoscono solo alcune parole o addirittura è del tutto sconosciuta. Pertanto una pastorale limitata alla preparazione dei sacramenti, ricevuti per tradizione, non forma alla vita cristiana. Dagli anni '70 ad oggi sono stati fatti vari tentativi di riforma, ai quali spesso è succeduto un riflusso rassegnato nel catechismo tradizionale. Eppure a me pare che il lavoro di riflessione e di sperimentazione degli ultimi anni ci incoraggia. Si tratta di portare avanti e intensificare con fiducia e pazienza quel processo che abbiamo iniziato con il Convegno del 2011.

Mi interessa ribadire però anche un altro concetto, e cioè che l'iniziazione cristiana sta dentro il cammino di vita cristiana, ne è l'inizio, ma non è esaustivo. Non possiamo dunque pretendere tutto dall'iniziazione cristiana, che deve introdurre alla vita credente, è nel cuore dell'azione evangelizzatrice della Chiesa, ma non si identifica con essa.

Ed allora, come procedere? Il Convegno ha offerto tanti suggerimenti. Ne raccolgo alcuni, che considero importanti, avvertendo però che si tratta di direttrici di fondo e non di ricette preconfezionate. Anche questa mia relazione è, in qualche modo, una tappa non definitiva. Vuole aprire, da oggi, un discussione nelle parrocchie, nei consigli pastorali, tra i catechisti, e poi nelle prefetture in vista di una maturazione ecclesiale del tema.

I. Per generare è necessaria una madre: la comunità parrocchiale deve essere madre

1) E' una verità che abbiamo richiamato più volte in questi anni³. Nel nostro Battistero di San Giovanni c'è un'iscrizione latina che dice così: *“Qui nasce un popolo di stirpe divina, generato dallo Spirito Santo che feconda queste acque; la Madre Chiesa partorisce i suoi figli in queste onde”*. Il Papa, nel

² LORENZI U., *La riforma dell'iniziazione cristiana dei ragazzi. Uno sguardo d'insieme e alcune proposte*, in *La Rivista del Clero Italiano* 92(2011) 442-470.

³ Già nel Convegno del 2011 dicevo che “per dare respiro all'iniziazione cristiana è necessario che si esprima la *fecondità della Chiesa-madre* che gioisce nel veder nascere nuovi figli portati alla pienezza della vita umana e cristiana”.

discorso di apertura, con accenti accorati, ci ha parlato di “*orfananza*” e, riferendosi soprattutto ai giovani, ha detto che “sono orfani di una strada sicura da percorrere, di un maestro di cui fidarsi, di ideali che riscaldino il cuore, di speranze che sostengano la fatica del vivere quotidiano. Sono orfani, ma conservano vivo nel loro cuore il desiderio di tutto ciò! ... Orfani di gratuità”. La parrocchia è madre se non fa sentire orfani e diventa eco della promessa di Gesù: «Non vi lascerò orfani» (Gv 14,18). Ecco il senso profondo dell’iniziazione cristiana: generare alla fede vuol dire annunciare che non siamo orfani⁴, nonostante folle di solitudini e una società di spettatori impauriti. La parrocchia è madre se è accogliente, compassionevole, paziente, se infonde speranza. Purtroppo tanti battezzati, forse principalmente per loro responsabilità, non sentono la comunità come madre, la sentono lontana, estranea, come una specie di supermercato religioso, a cui si va quando se ne ha bisogno.

2) Che cosa fare? Anzitutto adoperarci con tutte le forze affinché le comunità parrocchiali respirino questo clima materno e lo manifestino a tutti; sappiano accogliere, prendersi cura, accompagnare, essere vicini, attrarre, e così attraendo trasmettano la bellezza della fede vissuta⁵. Allora l’appartenenza viene da sé: non si diventa cristiani da soli, la fede ci viene regalata da Dio nella Chiesa e attraverso la Chiesa. E poiché la Chiesa siamo tutti noi, tutti cooperiamo a irradiare la maternità della Chiesa.

Voglio sottolineare che l’esperienza della Chiesa madre la possiamo fare a partire dall’assemblea domenicale che si riunisce intorno all’Eucarestia: tanti lo hanno detto nei laboratori. Intorno all’Eucarestia si radunano adulti e bambini, colti e semplici, borghesi e poveri, e tutti insieme siamo la Chiesa

⁴ E poi ha aggiunto: “In una società tecnologica [che] moltiplica all’infinito le occasioni di piacere, di distrazione, di curiosità, ma non è capace di portare l’uomo alla vera gioia... abbiamo bisogno che Gesù ci guardi. È il suo sguardo che ci dice: è bello che tu viva, la tua vita non è inutile, perché a te è affidato un grande compito. Questa è la vera sapienza: uno sguardo nuovo sulla vita che nasce dall’incontro di Gesù... La Chiesa - ci ha detto Benedetto XVI - non cresce per proselitismo, cresce per ...attrazione materna, ...per tenerezza,... per la testimonianza che genera sempre più figli. E’ un po’ invecchiata la nostra Madre Chiesa... Dobbiamo ringiovanirla! ...La Chiesa diventa più giovane quando è capace di generare più figli; diventa più giovane quanto più diventa...mamma...Dobbiamo accogliere sempre tutti con cuore grande, come in famiglia, chiedendo al Signore di farci capaci di partecipare alle difficoltà e ai problemi che spesso i ragazzi e i giovani incontrano nella loro vita”.

⁵ CEI, *Rigenerati per una speranza viva*. Nota pastorale dopo il Convegno ecclesiale di Verona (2007), n. 11: «Le nostre comunità devono favorire l’incontro autentico tra le persone, quale spazio prezioso per il contatto con la verità rivelata nel Signore Gesù, perché l’esemplarità della vita non sminuisce il dovere di annunciare anche con la parola: ogni cristiano deve saper dare ragione della propria speranza, narrando l’opera di Dio nella sua esistenza e nella storia dell’umanità. Il linguaggio della testimonianza è quello della vita quotidiana».

Dio. Per questo l'Eucarestia non è solo una tappa dell'iniziazione cristiana, prima ancora è la sua "fonte"⁶

In concreto, come favorire nei fanciulli e nei ragazzi la relazione con la fede della comunità ecclesiale, così che la percepiscano un ambiente di casa?

In primo luogo, la parrocchia non sia un contenitore di tante attività, tra cui l'iniziazione cristiana, ma la casa dove i ragazzi sono i figli di famiglia in grado di vivere, a loro misura, la fede e di essere anche piccoli evangelizzatori dei loro genitori e degli altri adulti, proprio come in famiglia dove spesso i figli danno insegnamenti ai genitori. Il clima comunitario giusto che nutre l'iniziazione cristiana è quello in cui tutti aiutano la fede di tutti. Pertanto la gente, almeno quella più partecipe, sia formata a dare importanza all'iniziazione cristiana, a mostrare attenzione e benevolenza verso questi figli e invogli con i propri comportamenti i ragazzi e le famiglie "ad appartenere", a partecipare ai momenti comuni, soprattutto le domeniche, alle feste, agli incontri, alle uscite, ecc. Insomma, se in parrocchia ci si sta bene, la vita ordinaria è bella, accogliente, i fanciulli e i ragazzi sentiranno l'ambiente parrocchiale come un ambiente felice. Certo, sarà necessario un gruppo specifico di accompagnamento; ma di questo dirò più avanti.

II. Il coinvolgimento dei genitori è la sfida ineludibile da affrontare

Anche questo aspetto, in continuità con la pastorale battesimale oggi è più avvertito e, grazie a Dio, in questi ultimi anni sono aumentate le iniziative per le famiglie dei ragazzi e la consapevolezza che il servizio ai ragazzi senza quello alle famiglie non porta lontano.

Sappiamo tutti che oggi la famiglia è il problema dei problemi pastorali. La sua fede o la lontananza da essa, la sua capacità educativa o il disinteresse, condiziona tutto. Se la famiglia c'è o non c'è, tutto cambia. Il peso dei genitori è decisivo. Tutti i laboratori hanno sottolineato che crescere nel coinvolgimento delle famiglie vuol dire fare un passo importante nel rinnovamento dell'iniziazione cristiana⁷. Le parrocchie che sono riuscite a coinvolgere i genitori confermano che tutto è cambiato, quando questo è avvenuto. E allora cosa fare?

1) Siamo tutti d'accordo che il punto di partenza deve essere ancora una volta *l'accoglienza dei genitori*⁸. Non sia fredda e burocratica, ma piena di

⁶ Nel catecumenato antico i pagani non ancora battezzati partecipavano alla Liturgia della Parola con gli altri fedeli, poi uscivano dalla chiesa per continuare la catechesi in un'aula adiacente o nel quadriportico, mentre gli altri cristiani partecipavano alla Liturgia eucaristica. Al termine della Messa tutti, battezzati e catecumeni, si ritrovavano insieme. I catecumeni "respiravano" così la vita cristiana, stando insieme ai credenti.

⁷ Cfr. su questo CEI, *Incontriamo Gesù*, 69.

⁸ Il Papa ci ha detto: "La gente che viene sa...che la Chiesa custodisce il tesoro dello sguardo di Gesù. E noi dobbiamo offrirlo a tutti. Quando arrivano in parrocchia...quale atteggiamento dobbiamo avere? Dobbiamo accogliere sempre tutti con cuore grande, come in famiglia, chiedendo al Signore di farci capaci di partecipare alle difficoltà e ai problemi che spesso i ragazzi e i giovani incontrano nella loro vita.[...] E' la Chiesa madre, come una madre che carezza i suoi figli con la compassione. Una Chiesa che abbia un cuore senza confini, ma non solo il cuore: anche lo sguardo, la dolcezza

calore e incoraggiante. Un laboratorio ha sottolineato che si tratta di “suscitare sorpresa” nei genitori. Opportunamente è stato proposto di trasformare la prassi dell’iscrizione, che rischia di essere una replica dell’iscrizione a scuola, ad uno sport o ad un corso di inglese, in un momento di festa comunitaria. Si potrebbe chiamare la “*festa di benvenuto*”, da estendere pian piano a tutte le parrocchie della Prefettura. Viene dato questo suggerimento: “L’inizio del percorso diventi il momento in cui si accolgono i bambini e i ragazzi e le loro famiglie, una domenica mattina, in cui ci si presenta, si conoscono i catechisti e i locali dove ci si incontrerà durante l’anno, il parroco saluta tutti e celebra insieme un’Eucarestia di ringraziamento e di lode. In questa occasione si potrà anche proporre un itinerario per i genitori”. Grande cura, in particolare, si abbia verso le famiglie che si riavvicinano alla parrocchia dopo tanto tempo o vi arrivano per la prima volta, oppure sono famiglie straniere o di bambini disabili, facendo capire a queste ultime che la presenza dei loro figli non è un peso ma una ricchezza. E’ evidente che bisogna cambiare linguaggio. Non si parli più di iscrizione, corso, lezioni, classi, ecc., ma invece di cammino, incontri, gruppo o altro. E’ necessario poi fare anche un altro passo: è importante sottolineare che la piccola quota o addirittura un contributo libero sia chiesto soltanto per le spese vive e preferibilmente in un momento successivo, dicendo chiaramente che chi non ritenesse di darlo, è considerato benvenuto lo stesso. La gratuità fa famiglia. Naturalmente il clima di accoglienza deve essere promosso soprattutto dai catechisti: siano aperti all’ascolto dei genitori e a percepire le diverse sensibilità e attese. Imparare quest’arte è importante, perché i contatti e le relazioni che a mano a mano cresceranno, esprimeranno un salutare stile di prossimità⁹.

2) In secondo luogo dovremmo puntare a prevedere *itinerari di accompagnamento per i genitori*, i quali si affianchino a quelli dei loro figli. Grazie a Dio, esistono già delle belle esperienze. Si va dai piccoli incontri guidati dal parroco, all’inizio o alla fine di quelli dei figli, a incontri più strutturati, generalmente mensili, con programmi stabiliti, secondo le esigenze dei partecipanti, oppure una sorta di percorso parallelo a quelli dei figli, che permette ai genitori di supportare il cammino dei ragazzi.

Vorrei però sottolineare un aspetto importante. E’ necessario fuggire quella che in un laboratorio giustamente è stata chiamata “l’ansia da prestazione”, vale a dire che il tempo dedicato all’iniziazione cristiana dei

dello sguardo di Gesù, che spesso è molto più eloquente di tante parole. Le persone si aspettano di trovare in noi lo sguardo di Gesù, a volte senza nemmeno saperlo, quello sguardo sereno, felice che entra nel cuore. Ma ...deve essere tutta la parrocchia ad essere una comunità accogliente, non solo i sacerdoti e i catechisti. Tutta la parrocchia! Accogliere...”.

⁹ Cfr. Esortaz. Apost. *Evangelii gaudium*; n. 169; 171.

ragazzi, che si concentra in tempi comunque ridotti che durano qualche anno, non venga avvertito come un parallelo dovere per la formazione cristiana dei genitori. E' un pericolo da evitare assolutamente. Qualsiasi attività offerta alle famiglie non deve essere misurata sui tempi dell'iniziazione dei figli, ma piuttosto nella visione di una semina, che sfugge ad ogni determinazione temporale e la cui efficacia dipenderà dalla capacità di farla percepire come un piacere da concedersi, e poi fiducia nell'opera dello Spirito Santo. Il Vangelo entra nei cuori per attrazione, non per dovere e secondo le scadenze di un calendario. Mi domando: non è forse il caso di mettere a tema una seria pastorale degli adulti?

Preziosa mi pare anche la proposta di collegare questi itinerari per genitori con l'oratorio parrocchiale: dove l'oratorio è ben condotto e continuativo, ha dato risultati sorprendenti, perché ha favorito relazioni allargate al tessuto parrocchiale considerato "famiglia di famiglie". Certo, bisogna temperare i momenti relazionali, di amicizia e di festa con quelli di riflessione e di approfondimento della Parola di Dio, così che tutto diventi formativo alla vita cristiana. Auspico che tutte queste esperienze siano censite e si dia vita ad un laboratorio diocesano per approfondire il tema e produrre materiali e sussidi utili a tutti.

III. L'Iniziazione cristiana ha un centro e uno scopo: incontrare il Signore e vivere di lui!

In più di un laboratorio è stato messo in forte evidenza che se vogliamo rinnovare l'iniziazione cristiana, dobbiamo fare delle scelte coraggiose, puntando ad una forte inversione di tendenza. Forse dobbiamo riconoscere che non siamo più in grado di presentare in maniera affascinante la bellezza della fede.

1) Mi domando: *l'iniziazione cristiana oggi non è troppo infantile, povera di esperienze e di contenuti?* Non dobbiamo dimenticare che il mondo dei ragazzi e della prima adolescenza è un universo difficile e sconosciuto. Gli stessi genitori spesso dicono che i figli sembrano come stranieri in casa. Per affrontare il problema dell'educazione non si può più ricorrere alla propria esperienza di un tempo, semplicemente perché quel tempo non esiste più. E' importante quanto, in apertura del Convegno, ci ha detto il catechista Pierpaolo: "Più che mai comprendiamo che non bisogna rinunciare a inventare forme e modi nuovi per evangelizzare, tenendo conto che non si può pretendere di annunciare il Vangelo senza toccare le grandi questioni della vita dei ragazzi e degli adolescenti: la vita a scuola, le relazioni affettive, la ricerca dell'identità personale, le relazioni vissute nel mondo reale e virtuale, i desideri e le ferite del proprio mondo interiore...". Una giusta prospettiva educativa è mettersi a cercare, senza presumere di sapere già tutto. La sfida

dell'iniziazione cristiana è riuscire a proporre ai ragazzi l'incontro con Gesù come la novità sconvolgente, simpatica e attraente della vita. Bisogna trasmettere questo messaggio. L'iniziazione cristiana non può essere la ripetizione di cose dette e ridette, ma l'annuncio di Cristo Salvatore.

2) Di conseguenza *i cammini di iniziazione non possono essere più centrati soltanto sugli incontri settimanali di catechesi*, cioè su quel servizio di insegnamento che fa maturare la fede in chi ce l'ha, ma non la suscita in chi non ce l'ha, oppure dà solo notizie vaghe e generiche che non toccano il cuore. Possiamo dire che i bambini e i ragazzi abbiano già la fede? Tanti ragazzi iniziano il cammino verso la Comunione non solo senza conoscere neanche il segno di croce o il Padre nostro, ma soprattutto senza conoscere e amare Gesù. Ovviamente ciò dipende dal fatto che i genitori non trasmettono la fede, ma li mandano in parrocchia soltanto perché intuiscono che ricevere i sacramenti è una cosa buona o un dovere da far adempiere.

3) *L'iniziazione cristiana deve partire dall'annuncio della fede¹⁰*. È necessario che scocchi la scintilla della fede, che tocchi il cuore, susciti stupore l'amore gratuito di Dio in Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato, crocifisso e morto per noi, risorto e venuto a liberarci dal male, dal peccato e dalla morte. San Luca, negli Atti degli Apostoli, parla di questo primo passo della conversione come di una "trafittura del cuore" (At 2, 37). Se i ragazzi non percepiscono la bellezza della fede e non sentono interesse e attrazione per Gesù e per il Vangelo, la catechesi diventa ininfluente, o perfino dannosa, perché è prematura, la sentono astratta, è un linguaggio incomprensibile e pesante, e quindi non interessa. All'inizio del cammino non deve esserci la catechesi, ma il primo annuncio che dica il cuore della fede e la sua novità da parte di testimoni o di un evento, in un contesto di relazione personale o di gruppo che crei fiducia, attenzione e valorizzi le parole e i segni espressivi della fede. Dunque non l'ascolto di una lezione di catechismo, ma un incontro che provochi domande, apra all'ascolto di racconti di vita, o forse all'attrazione ad attività non verbali che però lasciano il segno; solo dopo i ragazzi sentiranno il bisogno di conoscere Gesù e il Vangelo, visto che "la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo" (Rom 10, 17). Così viene la voglia di essere cristiani. Quanto tempo dura questo primo passo? Non lo sappiamo; non si possono misurare rigidamente i tempi: ogni ragazzo è un mondo.

Pertanto l'annuncio della fede è distinto dalla catechesi, la precede e, in qualche modo, l'accompagna, ne è l'anima perenne, e nel corso della catechesi ad esso bisogna ritornare ogni volta che se ne senta il bisogno, in una forma o

¹⁰ Cfr. sul rapporto fra catechesi ed evangelizzazione CEI, *Incontriamo Gesù*, 19-21.

nell'altra, e durante l'intero percorso¹¹. Così, ad esempio, quando un adolescente inizia il cammino per la Confermazione dovrà riscoprire di nuovo la bellezza della fede, perché l'annuncio ricevuto durante l'età delle elementari sarà ormai per lui superato e insufficiente.

4) *La catechesi*, ovviamente, è *un aspetto essenziale*, perché il cristiano ha bisogno di una formazione che introduca alle certezze fondamentali e ai valori evangelici. E' necessario tuttavia non opporre mai contenuti ed esperienze, bensì mostrare come la fede trasformi e renda bella la vita, proprio affidandola a Dio nell'amore ed insieme conoscendolo. Non dobbiamo disgiungere la verità dall'amore, i sentimenti dall'intelligenza. Poi, certo, la catechesi occuperà buona parte del cammino, aiutando i ragazzi a entrare, per quanto è possibile, nei contenuti dottrinali e insieme nell'esperienza biblica e liturgica. Abbiamo bisogno di una catechesi sapiente che torni a mostrare la credibilità delle verità della fede e che diventi incontro con Dio nella preghiera e nella vita di amore ogni giorno. Catechesi, liturgia e vita sono vasi comunicanti da far diventare personali. La catechesi parlata che spiega la fede va riequilibrata con l'esperienza liturgica e la vita quotidiana, accompagnando ad imparare la fede celebrandola e vivendola. Non dimentichiamo che i bambini e i ragazzi prima vivono qualcosa e poi provano a comprendere ciò che hanno vissuto. Ciò vale particolarmente per l'Eucarestia e la Penitenza.

5) Mi preme sottolineare ancora una cosa. *Un fruttuoso cammino di iniziazione non è lineare e pacifico*, cioè non tutto è in continuità con la crescita della consapevolezza personale del fanciullo o del ragazzo, perché esso a che fare anche con discontinuità e tempi di crisi, disponibilità e pigrizie, allontanamenti e ritorni, insieme all'opera di Dio che attraverso la nostra cooperazione ecclesiale trasforma le persone. Non dobbiamo scoraggiarci se non tutto va come vorremmo; nondimeno, una sfida così impegnativa, non può essere trasformata né in una ripetizione sterile di verità, e neppure in un tempo di gioco con qualche fervorino, come se potessimo toccare il cuore e la mente dei ragazzi e degli adolescenti di oggi limitandoci a farli divertire: essi si aspettano da noi qualcosa di impegnativo e di bello. I bambini e i ragazzi hanno domande grandi, sono interessati solo alle domande grandi, come ricordava la grande catecheta romana Sofia Cavalletti che non si stancava di

¹¹ Papa Francesco, E.G., n. 165: «Non si deve pensare che nella catechesi il kerygma venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più "solida". Non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio».

ripetere: per il bambino «*il limitato non è attraente, è l'immenso che piace; è il mistero che attrae*»¹².

6) *La tappa della Confermazione.* La sfida che dobbiamo affrontare è ancora più impegnativa per gli adolescenti, molti dei quali purtroppo lasciano il cammino di fede dopo il sacramento dell'Eucarestia, senza continuare il percorso verso la Confermazione. A questo difficile argomento vorrei dedicare alcune considerazioni specifiche. La domanda che tutti ci poniamo è la seguente: come accompagnare il cammino di fede di questi adolescenti e giovanissimi e trasmettere loro l'interesse al dono sacramentale dello Spirito Santo che accorda una grazia speciale per star bene ed essere felici, la luce per comprendersi nell'età evolutiva, la gioia più motivata dell'incontro con Cristo e la forza per non vergognarsi di essere cristiani? E come aiutarli a capire che il dono dello Spirito Santo è dato particolarmente per discernere e realizzare il proprio progetto di vita?

“Molti catechisti – è scritto in una relazione - sono concordi nel dire che la crisi della Cresima ha radici negli anni precedenti: spesso i ragazzi e le loro famiglie in parrocchia non hanno gustato pienamente la bellezza del *kerigma* testimoniato da una comunità vivace ed accogliente”. Nei quattro gruppi del 10° laboratorio è stato espresso totale consenso a ritenere che in questo particolare periodo della vita, prima ancora che i contenuti, appare decisiva un'esperienza forte di amicizia e di gruppo da farlo percepire come un cammino comune di vita. Così pure è stata sottolineata la necessità di un accompagnamento personale di ciascun ragazzo. Ma di questi suggerimenti dirò più avanti.

Un altro aspetto riguarda *l'esperienza liturgica e la preghiera “a misura di adolescenti”* con simboli adatti, un clima affettivo percepito e la loro partecipazione attiva. E' stato detto da tanti che “soprattutto la Messa domenicale richiede un'attenzione particolare: gli adolescenti sembrano non trovarsi a proprio agio sia nella Messa dei bambini che in quella degli adulti; è da preferire comunque per loro la Messa animata dai giovani”.

E' importante che gli adolescenti avvertano che il loro stare insieme come cristiani rende più bella la vita e la trasforma non solo nella dimensione religiosa. Insomma è Gesù Cristo che fa felici. Naturalmente l'annuncio del *kerigma* e la proposta catechetica hanno un posto centrale: nulla è scontato, tutto è riproposto in modo adatto per quella particolarissima età, nell'attraversare la quale i ragazzi devono sentirsi protagonisti del loro cammino.

¹² Intervista a Sofia cavalletti, *Come pesci nell'acqua di Dio*, tratta dalla rivista “*Il sicomoro*”, n. 7, inverno 1998/1999.

Infine viene raccomandato che il senso ecclesiale del progetto di iniziazione sia espresso particolarmente dal *lavoro comune dei catechisti*, che faccia percepire e vivere che “iniziazione cristiana è iniziazione alla comunità ecclesiale”: per la gran parte dei ragazzi è una cosa nuova, visto che non vengono da una esperienza ecclesiale precedente. Pertanto si prevedano periodiche verifiche nel progettare e accompagnare i passaggi dalla Comunione alla Cresima, dalla Cresima al dopo-Cresima.

7) Per tutto ciò abbiamo bisogno di tornare ad *elaborare itinerari chiari e interessanti* sia per la tappa della Comunione che - soprattutto - per quella della Cresima, dove è urgente un cambio di passo che faccia cogliere il nuovo della crescita. Solo a questa condizione possiamo sperare che i ragazzi, legati da un itinerario unitario e insieme differenziato, sentano l'esigenza di arricchire le conoscenze del mondo biblico e della Scrittura, di essere iniziati alla preghiera del Padre Nostro e pian piano a far proprie, perché capite, anche le formule sintetiche del Credo, dei Sacramenti, dei Comandamenti, che aiutano ad avere una visione semplice e completa della fede.

Chiedo all'Ufficio Catechistico diocesano di lavorare, insieme con degli esperti, all'elaborazione di un sussidio con indicazioni operative praticabili nelle nostre parrocchie. Ci è di riferimento la tradizione del catecumenato della Chiesa antica, nel quale la fede veniva trasmessa attraverso quattro pilastri che toccavano il cuore, la mente e sostenevano la vita¹³: il cristiano è colui che crede, che celebra, che vive la vita nuova dei comandamenti e che prega nel cuore. Così eviteremo l'errore di una formazione o solo intellettuale o solo esperienziale, ma che non educa nel profondo. Naturalmente restano fuori da questa relazione le questioni riguardanti il Catecumenato degli adulti e la Cresima dei giovani adulti, che affronteremo in altra occasione.

IV. Vita di gruppo e accompagnamento spirituale: aspetti complementari dell'iniziazione cristiana

Fin qui ho acceso tre luci sul rinnovamento dell'iniziazione cristiana. Tuttavia quanto ho detto va integrato con altri elementi che cooperano a realizzare gli obiettivi primari.

¹³ Papa Francesco ha sottolineato come queste quattro dimensioni della catechesi emergano nel catecumenato nella Chiesa antica e ne ha ribadito l'importanza e la complementarietà in *Lumen fidei* .40-46. Anche il recente documento CEI, *Incontriamo Gesù*, 22, ha insistito sulle quattro dimensioni della catechesi: «I contenuti fondamentali della catechesi si possono intravedere anche nel rimando ai quattro «pilastri», che hanno caratterizzato la catechesi nella tradizione cristiana, gli stessi che strutturano il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: il Simbolo, i Sacramenti, il Decalogo, il Padre nostro. Essi si qualificano come passaggi: esprimono il dinamismo dell'uomo cercato da Dio e in ricerca di Dio, per giungere ad una fede professata, celebrata, vissuta e pregata. È opportuno pertanto cogliere questi quattro passaggi sia come insieme organico di riferimento per i contenuti della dottrina, sia come dinamica di maturazione personale e comunitaria della fede, generatrice di itinerari formativi globali».

1) Mi pongo una domanda: che cosa ci chiedono i ragazzi che iniziano il percorso verso l'Eucarestia e la Confermazione? Penso di poter rispondere che vorrebbero ritrovarsi in un ambiente piacevole ed attraente e non in un'organizzazione obbligatoria e anonima.

Un laboratorio ha lavorato sulla *vita di gruppo come ambiente di vita*, ritenuto indispensabile per far sperimentare la gioia di sentirsi Chiesa. I ragazzi vogliono essere valorizzati nei loro pensieri, ansie, desideri e chiedono di essere ascoltati nelle domande che si portano dentro. E ciò vogliono farlo insieme. La vita di gruppo permette di "sperimentare" ancora più concretamente cosa è la Chiesa, anche oltre la celebrazione Eucaristica.

Desidero sottolineare che questa dimensione esperienziale è molto importante. Come fare per assicurarla? E' necessario, per così dire, "sprecare il tempo" con i ragazzi e aver cura di far sviluppare le relazioni tra di loro. Il gruppo deve diventare un punto di riferimento che favorisce la crescita, la creatività, la promozione dei valori, la libertà personale, l'adesione a Gesù. L'incontro settimanale non è sufficiente per far vivere un cammino che orienti la vita. Pensate, solo per avere un'idea, quanto sia poca cosa un incontro settimanale: se sommiamo le ore settimanali di un intero anno – qualora i ragazzi vengano sempre – essi stanno insieme non più di 28/30 ore. (A scuola un bambino trascorre anche 40 ore in una sola settimana!). I catechisti dell'iniziazione cristiana sanno bene di non poter essere catechisti solo per un'ora a settimana, ma di dover accompagnare i ragazzi oltre l'ora dell'incontro. L'oratorio quotidiano¹⁴, il GREST, il campo estivo, una due-giorni fuori parrocchia, un pellegrinaggio, un periodo di volontariato, permette di stare con loro lo stesso tempo di un intero anno con un incontro a settimana ed aggiunge l'esperienza della preghiera e della vita comune in amicizia. Sono queste esperienze che formano. Dove ciò avviene, è tutta l'iniziazione ad essere trasformata.

E' stato suggerito poi che un'attenzione particolare sia rivolta anche alla modalità dell'incontro di gruppo: dalla preadolescenza in poi è necessario non rimanere soltanto sugli incontri di tipo "lezioni frontali", ma piuttosto alternare alla comunicazione diretta dei contenuti esperienze significative, come visite a luoghi delle fedi e dell'arte cristiana (Roma offre molto al riguardo), teatro, musical, ecc.

¹⁴ Gli oratori permettono ai ragazzi, soprattutto delle Cresime ed ai giovani delle superiori, di essere animatori e di sperimentare il servizio verso i più piccoli. Dobbiamo essere veramente fieri di questo: in un'epoca in cui i ragazzi vengono criticati come egoisti e interessati solo ai social media virtuali, noi sperimentiamo invece che gli adolescenti ed i giovani sono generosissimi nel servizio, se solo c'è un prete e qualche catechista che si mettono in gioco con loro. Queste esperienze ci permettono di superare l'idea dell'iniziazione cristiana che sia solo preparazione ai Sacramenti e spingono gli animatori della vita parrocchiale a collaborare insieme, i catechisti insieme agli animatori dell'oratorio, gli adolescenti con i giovani e le famiglie, i laici insieme ai preti.

2) Una parola desidero dire anche *sull'accompagnamento spirituale personale*. E' un altro momento dell'iniziazione cristiana altrettanto importante. Il laboratorio che se ne è occupato ha fatto emergere che l'iniziazione cristiana è considerata per lo più un'attività di gruppo ed è trascurata la formazione spirituale personale. Ciò dipende probabilmente anche dal fatto che molti catechisti, non avendone fatto esperienza personale, non avvertano l'importanza di una guida spirituale. Dio invece chiama le persone una per una, ciascuno con le sue peculiarità e la propria storia personale. A ben considerare le cose, non c'è crescita nella fede se alla catechesi e all'animazione non si affianca il rapporto personale costante con una guida. Oggi c'è una ripresa della domanda, perché i ragazzi e i giovani non sanno più come orientarsi, scegliere, decidere, di chi fidarsi, come dare senso alle cose, essere guidati in un discernimento vocazionale. Molti ragazzi poi vivono situazioni difficili che esigerebbero un accompagnamento spirituale: genitori separati, divorziati, famiglie cosiddette allargate.

L'attenzione alla persona fa emergere il bisogno di una realtà importante che in altri secoli della Chiesa era tenuta in considerazione e che invece oggi è trascurata nell'educazione delle nuove generazioni: vale a dire l'educazione dei sentimenti. In passato la Chiesa ha elaborato una dottrina dei sentimenti, degli affetti, degli amori, per comprendere la voce dello Spirito e riconoscere le tentazioni della carne. Recuperare tutto ciò è necessario per un'iniziazione cristiana che sappia toccare i cuori ed incontrare, soprattutto, gli adolescenti. Ma da chi andare? Non basta un buon catechista. La direzione spirituale è un carisma e giustamente è stato osservato che non si diventa guide spirituali autoeleggendosi: si potrebbero fare gravi danni. Al riguardo sento a me rivolto un appello di preparare i sacerdoti all'esercizio sapiente di questo importante e delicato ministero.

V. Opportunità e rischi per l'iniziazione cristiana: carità, disabilità, scuola, mondi virtuali

Altri laboratori hanno riflettuto sugli ambienti di vita amati dai ragazzi e sulle realtà che possono aprire i loro occhi al Vangelo.

1) Innanzitutto *la scuola*. Il laboratorio che ha affrontato questo tema ha manifestato un certo disagio perché le tematiche della scuola e i suoi problemi sono pressoché assenti dall'iniziazione cristiana. Così la scuola, che è un ambiente decisivo per i ragazzi, non interagisce con i catechisti. Mi rendo conto che un'osmosi collaborativa tra scuola e parrocchia non è facile; nondimeno recuperare l'attenzione al ruolo educativo della scuola e al suo influsso sui ragazzi è importante. Su questo tema vorrei che si iniziasse una seria discussione nelle parrocchie. Come possiamo ignorare, ad esempio,

Darwin e la scienza, Dante e Manzoni, oppure la storia, che a volte viene presentata in maniera fortemente ostile alla fede, e pretendere poi che i ragazzi maturino una visione cristiana della vita? La frattura fra Vangelo e cultura è da superare: un dramma del nostro tempo, come affermava già Paolo VI nell'*Evangelii nuntiandi*¹⁵. Anche l'utilizzo dell'arte nella catechesi con l'esperienza di visite e pellegrinaggi nei diversi luoghi della città permetterebbe di mostrare ai ragazzi quanto è stata feconda nella storia la fede cristiana, capace di generare tanta bellezza. Un parroco mi riferiva di questa esperienza come molto fruttuosa e apprezzata dai ragazzi.

2) I due laboratori sulla *carità* e sulla *disabilità* hanno offerto un altro contributo prezioso. Tutti i partecipanti hanno ricordato che l'iniziazione cristiana deve essere anche educazione alla carità, perché il cuore dei ragazzi si dilati all'amore gratuito. Soprattutto i poveri hanno molto da insegnare loro. Essi sono portatori del Vangelo, il loro sguardo diverso sul mondo purifica lo sguardo dei ragazzi. Il Papa ha detto: «Siamo chiamati a scoprire Cristo [nei poveri], a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro»¹⁶.

Conosco tante proposte fatte ai ragazzi nelle parrocchie per far crescere il loro amore per le persone in situazione di povertà e per gli anziani. Confido che il Convegno segni un deciso passo avanti in questa direzione. Non si tratta solo di fare delle attività a favore dei poveri, quanto piuttosto di incontrarli e far sì che il rapporto fra i ragazzi ed i fratelli in difficoltà divenga una costante del cammino. L'iniziazione cristiana è un'occasione di vera integrazione anche con le famiglie di immigrati e con persone di diverse classi sociali, proprio perché tutti si trovano insieme ed i bambini stessi aiutano i grandi ad abbattere le barriere e a mostrare che il riferimento a Dio è importante.

Chiedo alla Caritas diocesana, all'Ufficio per la pastorale delle migrazioni e all'Ufficio missionario di riflettere insieme per elaborare proposte che aiutino all'educazione alla carità.

3) Permettetemi di farmi portatore anche del grido silenzioso dei genitori di tanti *bambini e ragazzi diversamente abili* che non si presentano ai nostri itinerari di iniziazione cristiana. A volte è come se dopo il Battesimo questi

¹⁵ Paolo VI, *Evangelii nuntiandi* 20: «La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture. Esse devono essere rigenerate mediante l'incontro con la Buona Novella. Ma questo incontro non si produrrà, se la Buona Novella non è proclamata».

¹⁶ Esort. Apost. *Evangelii gaudium*, n. 198.

genitori si sentissero dimenticati dalla comunità e pian piano smettono di far partecipare i loro figli. Dobbiamo invece far sentire che essi sono attesi, che sono per noi una ricchezza e che la vita vale per quanto si è capaci di amare e di essere amati¹⁷. Mi piace comunicare che l'Ufficio catechistico quest'anno, in vista del Convegno, ha aperto un'apposita sezione su catechesi e disabilità: ne sarà referente il parroco don Luigi D'Errico, che ringrazio fin da ora. Ogni anno, a partire da questo, sarà proposto uno specifico incontro di formazione su catechesi e disabilità nelle sue diverse forme.

4) Anche il laboratorio su *Internet* ha suscitato tanto interesse e sollevato questioni importanti. E' emerso che i ragazzi sono "orfani" nell'utilizzo dei social media. Nessuno li aiuta a comprendere, ad esempio, come i media possono falsare il modo di rapportarsi alla realtà. Un'iniziazione cristiana amante dei ragazzi non può non farsi carico anche di questo. Ciò non vuol dire che tutti i catechisti debbano diventare esperti informatici, quanto piuttosto che possono ogni tanto invitare nei gruppi qualche persona esperta (genitore o altri) che mostri come la pubblicità o altri poteri guidino ciò che viene mostrato, ad esempio, su Facebook o nelle ricerche su Google, perché i ragazzi elaborino un senso critico.

VI. I catechisti: "gioiosi messaggeri" per una rinnovata iniziazione cristiana

Siamo tutti convinti che la maternità della Chiesa nel generare nuovi figli si manifesta in gran parte attraverso l'opera preziosa dei catechisti. Lo affermava già con chiarezza, quarant'anni fa, il documento base *Il rinnovamento della catechesi* con la famosa affermazione: «Prima sono i catechisti, poi i catechismi»¹⁸. E Papa Francesco definisce i catechisti: "Gioiosi messaggeri di proposte alte, custodi del bene e della bellezza che risplendono in una vita fedele al Vangelo"¹⁹. E siamo altrettanto convinti che la presenza di catechisti giovani, numerosi, preparati e disponibili è la fortuna di una parrocchia. Ma spesso purtroppo la realtà non è così. Permettetemi di ringraziare di cuore, anche in questa occasione, i catechisti che si prodigano generosamente per il servizio dell'iniziazione cristiana. Sono essi – come appare dalle relazioni del 13° laboratorio - ad auspicare interventi e soluzioni migliorative dopo aver evidenziato lacune e deficienze. Raccolgo alcuni suggerimenti e proposte, che condivido interamente.

Se l'identità del catechista è quella di essere discepolo di Cristo, testimone della vita nuova del Risorto, annunciatore gioioso e credibile del

¹⁷ Si ascolti su Internet l'interessantissima e commovente testimonianza di Jean Vanier Vanier al clero di Roma.

¹⁸ DB, 200.

¹⁹ Esort. Apost. *Evangelii gaudium*, 168.

Vangelo, e che abbia la passione e, per quanto possibile, le qualità e le attitudini ad educare, la missione del catechista non può essere affidata a chiunque si dichiari disponibile e abbia del tempo da dedicare a opere buone, ma invece a chi, in qualche misura, mostri i segni di una vocazione specifica per la quale va preparato. Ad una causa così importante dobbiamo dedicare le migliori risorse della parrocchia. Anticipo un'obiezione che mi si potrebbe fare: "Dove trovare persone così dotate? Dobbiamo accontentarci di chi c'è e che troviamo a fatica". Permettete che dica francamente che per l'iniziazione cristiana non possiamo essere minimalisti, ma piuttosto dobbiamo puntare in alto, provocare le energie migliori, e chiedere nella preghiera insistente al Signore la grazia di toccare i cuori. La qualità dei catechisti è proporzionale alla qualità di vita cristiana della comunità. L'esperienza mi fa dire che la perseveranza nel tener desta l'attenzione su questo tema ha sempre portato buoni frutti.

Gli aspetti principali della formazione dei catechisti, emersi nei laboratori, sono stati i seguenti: un'approfondita e motivata conoscenza dei contenuti della fede che dia al catechista una sintesi della vita cristiana in grado di renderlo discepolo-testimone di Gesù²⁰; la formazione spirituale di ciascuno deve essere un impegno - si legge in una relazione - "urgente e pressante con la proposta di momenti specifici, in particolare con ritiri ed esercizi spirituali" che aiuti "a rileggere continuamente la propria vita alla luce del Vangelo"; curare le abilità e le competenze educative, in modo particolare quelle relative all'approccio con i preadolescenti e gli adolescenti; essere preparati ad accogliere e formare i ragazzi, stabilendo un rapporto personale con loro²¹. Da parte di tutti poi si desidera un progetto diocesano di formazione da realizzare nelle Prefetture con obiettivi comuni e condivisi. Al riguardo sono lieto di poter comunicare che questa esigenza, a partire da questo anno pastorale, troverà risposta con l'inizio degli itinerari diocesani di formazione, a cui abbiamo lavorato fin dall'anno passato. E' una richiesta più che giusta: non possiamo andare avanti senza dare da subito un aiuto concreto e organico ai parroci.

²⁰ "L'uomo contemporaneo - ha scritto Paolo VI in un famoso testo - ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni" (E.N, n. 25).

²¹ Al riguardo rinvio a ciò che ho detto nella mia relazione al Convegno diocesano 2011, p. 12, nella quale affermavo: "E' fondamentale il rapporto personale tra il catechista e chi si avvicina alla fede o vuole crescere nella fede. Il catechista è un *mistagogo*, cioè colui che prende per mano, introduce nei sentieri della fede fino all'incontro con Cristo. La fede ha bisogno, per così dire, di un salutare contagio che passa da cuore a cuore ed il catechista dell'iniziazione cristiana deve avere cura della singola persona, mettendosi in cammino con essa, non considerandola mai in condizione di passività e solo destinataria. E' necessario un rapporto che si sostanzia di un clima di fiducia, ricco di esemplarità e disponga favorevolmente all'accoglienza del messaggio. Prima di trasmettere una dottrina o comunicargli notizie, il catechista deve saper suscitare domande. E' stato osservato che noi diamo troppe risposte e suscitiamo poche domande: le risposte congelano la ricerca, le domande aiutano a dubitare. La "traffittura del cuore" non può forse essere l'esito di un'anima che si interroga? La bellezza della proposta, la coerenza di chi gliela testimonia e la serietà dell'impegno hanno la capacità di attrarre.

VII. Alcune questioni pratiche

Rimangono da trattare alcune questioni pratiche. Ne tocco soltanto due: la prima è *l'età della Cresima*. Al riguardo c'è molta varietà in diocesi. C'è chi desidera una regola unica che uniformi gradualmente tutte le prassi, e c'è chi dice di lasciare le cose come meglio si ritiene. Personalmente non mi pare saggio stabilire di autorità un criterio che debba essere seguito da tutti. Preferisco portare la questione al Consiglio dei Prefetti, che dopo aver ascoltato e discusso con i parroci delle Prefetture, suggeriscano le proposte ritenute più opportune e poi decideremo il da farsi.

La seconda questione riguarda *le scuole cattoliche che preparano ai sacramenti* i loro alunni. Si tratta talvolta di tradizioni molto consolidate che non è facile mutare senza creare malumori infruttuosi. Il vero punto problematico è che finita la scuola, i ragazzi che non hanno stabilito alcun legame con la parrocchia, non frequentano più. Anche su questo punto vorrei approfondire il problema in Consiglio dei Perfetti, ascoltando anche i Responsabili delle scuole cattoliche e poi dare gli orientamenti necessari.

VIII. Conclusione

Cari fratelli e sorelle! Nel preparare questo Convegno ci eravamo dati degli obiettivi: rilanciare l'azione pastorale della parrocchia per promuovere *l'appartenenza alla comunità ecclesiale* dei ragazzi e dei giovani; *stimolare la vita ecclesiale come "ambiente di vita"*; *coinvolgere i genitori* nel cammino educativo e di appartenenza dei figli alla comunità ecclesiale; avere uno sguardo particolare sulla crisi della preadolescenza e dell'adolescenza e *lavorare alla riscoperta del sacramento della Confermazione*. Al termine del Convegno penso di poter dire che tante idee, proposte ed orientamenti interessanti sono arrivati. Dicevo all'inizio, siamo in un cantiere aperto. Con pazienza e gradualità, cominciamo a lavorare per assimilarli e metterli in pratica. Siamo certi che non ci mancherà la grazia e la luce dello Spirito Santo .

Agostino Card. Vallini